

Progettazione del verde urbano in funzione della fruibilità e della integrazione sociale

[di Angelo Vavassori]

Congresso internazionale "La gestione dei grandi parchi del mondo: i parchi e lo sviluppo della convivenza", Terrassa (Barcellona), 9/11 aprile 2003.

Progettare il verde è progettare le città.

L'urbanistica come pianificazione della convivenza; spazio e funzioni urbane delle aree verdi; i cittadini, la pianificazione del paesaggio e l'urbanistica; metodo progettuale di partecipazione alle funzioni urbane; il verde come "fil rouge" della nuova urbanistica vegetale; spazi verdi come unico luogo e spazio pubblico; spazi verdi come apertura sul territorio; ecologia urbana e relazioni interne alla città; la progettazione partecipata immette cultura e bisogni reali dei cittadini; qualità delle progettazioni; professionisti coordinatori di progetti e di funzioni sociali; integrazione del verde ed integrazione delle persone.

Il tema mette in vetrina un argomento molto attuale e sul quale amministratori, cittadini e progettisti dovranno misurarsi per ancora molto tempo. Il tema della convivenza ha assunto un particolare rilievo sia per i rinnovati flussi migratori sia per le dinamiche di sociologia urbana in atto. Convivenza, integrazione ed animazione sociale sono temi che definiscono il percorso di costruzione delle nostre città, ma ancora più importante è la

costruzione dei cittadini, della cittadinanza nelle sue relazioni di convivenza.

Diviene pertanto non indifferente interrogarsi per chi e come progettiamo i nostri parchi, le nostre aree verdi e naturalistiche. Quale sarà il futuro e l'utilizzo dei parchi urbani o metropolitani? Per dare una risposta a tale domanda è opportuno ricordare che in tema di convivenza, cultura ed educazione un ruolo importante lo svolge il modo di organizzare o pianificare tutta una area metropolitana o contesto territoriale.

È limitativo ed errato caricare sulla sola progettazione dei parchi l'onere di rispondere al tema della convivenza sotto l'aspetto urbanistico. Una risposta conveniente al tema della convivenza sociale deve essere proposta su una scala di pianificazione più ampia, come la pianificazione urbanistica territoriale dei servizi e dei luoghi pubblici.

È pur vero che i parchi e le aree verdi in generale hanno un forte significato di investimento urbanistico, tuttavia sono, nella maggioranza dei casi, mai una progettazione consapevole, ovvero non è mai ben chiaro il grado di consapevolezza dei fenomeni sociali, individuali, familiari e di massa che si esercitano in quel

contesto, ma il risultato di destinazioni urbanistiche di aree marginali o ritagli di spazi edificati.

Un corretto esame del tema della realizzazione dei parchi urbani e della loro funzione sociale di convivenza, educazione ed animazione culturale deve essere svolto analizzando tre livelli di competenze:

- o Pianificazione urbanistica e funzioni sociali,
- o Coinvolgimento dei cittadini nella pianificazione urbanistica e nella progettazione del verde,
- o Qualità e modalità di realizzazione e successiva gestione dei parchi.

Città e cittadini: Urbanistica e funzioni sociali.

Prima di entrare nel merito dei parchi e della loro funzione sociale è indispensabile prima svolgere una riflessione sull'ambito dove sono inseriti i parchi, ovvero sulla città.

Non è possibile parlare di metodo progettuale e di funzione dei parchi senza svolgere delle considerazioni sull'ambiente in cui sono inseriti e che ne condiziona la formazione e l'utilizzo. Quindi, bisogna spendere due parole sul modo di fare urbanistica oggi.

I parchi non sono delle entità funzionali a se stanti, ma sono in relazione con il contesto territoriale ed ancora più importante con il contesto umano o sociale. Se l'urbanistica ha il compito di organizzare e pianificare lo sviluppo urbano delle nostre città o dei nostri piccoli centri abitati, ciò non lo può svolgere senza una valutazione delle dinamiche sociali che vi si svolgono e delle ricadute delle proprie scelte sulla popolazione. In altri termini, fare urbanistica significa organizzare la convivenza, pianificare la fruizione degli spazi urbani e le relazioni degli spazi e delle persone tra loro.

Dobbiamo, tuttavia, sgomberare il campo dall'alibi che fare urbanistica sia solo compito di specialisti, di tecnici, che confezionano progetti e piani di sviluppo studiati senza il contributo attivo della popolazione per i quali sono studiati. Il prodotto urbano che abbiamo oggi e che lascia tutti scontenti è il frutto di tale processo: cittadini e bisogni sociali da una parte e urbanisti/amministratori dall'altra. Come dice J.J. Rousseau " là dove troviamo degli specialisti non troviamo dei cittadini".

Quali sono, molto sinteticamente, le strade predilette percorse dall'odierna urbanistica? Due in via privilegiata.

La prima: l'unifunzionalità; la divisione della città in settori a funzioni differenti, in zone ("zoning"), che significa divisione ed isolamento; la tendenza dell'unifunzionalità aggrava il fenomeno della uniformazione, che genera monotonia e noia. Come dice Simmel " l'impersonalità sviluppa la soggettività " e l'individualismo sgretola la cultura del sociale, della "comunitas". Non esiste più comunitas o una "cultura" perché si predilige sostituirla con la "civiltà". Se la cultura è vita e "animus" la civiltà è tecnologia. La città moderna deve esprimere cultura non solo civiltà.

La seconda: la ricerca del particolare, del tocco del "fuoriclasse" Altro aspetto urbanistico di rilievo è l'attenzione del particolare, dell'opera singola piuttosto che dell'insieme. Non notiamo la medesima ricerca di qualità in grandi opere d'insieme di convivenza urbana quanto la ricerca di soluzioni urbanistiche fatte di singole opere, di interventi parziali. È una urbanistica da "design" dell'oggetto e non di paesaggio sociale. Si cerca l'opera del grande architetto, che richiami l'attenzione, piuttosto che l'opera d'insieme di qualità di un centro abitato. Il museo, il ponte, la biblioteca, le due torri nuove e non un sistema, magari piccolo, ma che riorganizzi la convivenza in chiave

di relazionalità di funzioni e di bisogni dei cittadini.

Vi è più attenzione sul contenitore (la struttura) che sul contenuto (le opere d'arte se è un museo o i cittadini se è un'opera pubblica).

Certo è, chi fa urbanistica condiziona in modo grave i comportamenti e le modalità di convivenza. Di ciò ci si deve rendere conto. Fare urbanistica è fare, in un certo senso, costume e sociologia urbana. È costruire i comportamenti di una comunità. Fare i parchi con la ricerca del design e non della massima fruibilità degli spazi pubblici ne condiziona l'uso. Comunque, gli obiettivi possono convivere, non si escludono a vicenda la qualità del progetto o del design e la massima fruibilità sociale.

Un esempio di grande ricaduta urbana: un centro urbano con o senza una pista ciclabile che consente lo spostamento protetto per il lavoro, la scuola o il relax cambia considerevolmente i comportamenti e le possibilità di mobilità e relazione tra tutti gli spazi urbani.

Per cui non basta più il singolo professionista per pianificare lo sviluppo urbano, serve un gruppo interdisciplinare di professionisti che sappiano interrogare e si lascino interrogare dalla popolazione. In tutte le culture e civiltà sono gli abitanti che plasmano e costruiscono la città, perché plasmare la città significa plasmare i comportamenti e le azioni concrete.

Socializzare piuttosto che isolare. Facilitare gli incontri piuttosto che distanziare. Le piazze stanno scomparendo per lasciare posto alle rotatorie, così le aree verdi standard ai parcheggi.

Parchi ed aree verdi come urbanistica vegetale ed educazione alla convivenza.

I parchi ed il sistema urbano del verde entrano prepotentemente nella logica di

sviluppo urbano di relazioni, di abbattimento di barriere urbanistiche, architettoniche e sociali di divisione della collettività.

Già al suo sorgere la disciplina della Paesaggistica attraverso uno dei suoi fondatori, Olmsted, aveva intuito le qualità non solo ecologiche ma anche di sviluppo di una cultura sociale di relazioni e di una migliore convivenza.

Oggi molti passi avanti sono stati fatti ed il verde entra nella realizzazione delle nostre città e dei nostri parchi non come semplice arredo ma come un sistema eco-ambientale con una intensa gamma di funzioni e benefici.

Riporto di seguito uno schema che descrive i settori in cui la realizzazione di opere a verde entra di peso nella progettazione delle città secondo i principi della ecologia del paesaggio o della ecologia urbana, intendendo per ecologia urbana ciò che da Ian Mc Harg e William Whyte ad oggi si è sviluppato in tale disciplina.

Il paesaggio si pianifica da se. I parchi ed il verde sono l'apertura della città sul territorio e le loro funzioni ne introducono benefici vitali in forme biologicamente attive, come un organismo capace di rigenerare e migliorare la struttura urbana e sociale.

Vediamo in quale ambito e in quali diffuse funzioni.

Schema: IL VERDE, LA CITTA', I CITTADINI. Ambiti e funzioni (micro e macro) di coinvolgimento del verde nella pianificazione urbanistica

SETTORI

- o **AMBITI FUNZIONI E SERVIZI**

ECOLOGIA

- o Configurazione paesaggistica tipica locale, - Climatizzazione ed umidificazione dell'aria, - Filtrazione

polveri, - Attenuazione rumori, -
Stabilizzazione suolo ed
assorbimento idrico

URBANISTICA

- Standard mq. / abitante - Spazi di servizio pubblico
- Spazi per attività sportive, gioco, varie, ecc.
- Percorsi sicuri casa-scuola, - viali alberati,
- Elemento di filtrazione (aspetto, rumore, polveri, ecc.) tra aree residenziali ed attività industriali ed artigianali pesanti,
- Elemento di collegamento tra campagna e città;

TRAFFICO/ CIRCOLAZIONE

- Moderazione velocità
- "Ordina" la mobilità
- Protezione e sicurezza
- Filtrazione inquinanti
- Strade da abitare

SPAZI PUBBLICI PRIVATI

- Cortili verdi - Aree per servizi sociali - Spazi scuola, - Aree verdi sportive - Orti urbani, - Verde cimiteriale - Miglioramento delle aree standard di insediamenti produttivi.

ESTETICA URBANA (ARREDO URBANO)

- Conferisce ordine, forme, colori ed arredo alle strutture artificiali urbane;
- Contribuisce alla comunicazione della sicurezza reale nell'organizzazione del traffico, delle aree ciclabili, pedonali ecc.
- Inserisce elementi naturali di stagionalità, estetica, vivacità-sensorialità, colorazione e decorazione naturale;

SOCIALITA', PSICOLOGIA URBANA E COLLETTIVA

- Favorisce momenti pubblici rispetto ai momenti privati;
- Relazioni più facili tra età omogenee e diverse;
- Ambiti di relazione "fuori ruolo" personale;
- Risponde a necessità e servizi "obbligati" del tempo libero;
- Riduce conflittualità e violenza;
- Stimola la sensorialità ed al riconoscimento dei cambiamenti;
- Favorisce lo sviluppo psichico e fisico, attraverso il gioco creativo, ecc.

Le funzioni del verde sono molte e di rilevante importanza pratica, sotto il profilo di ecologia urbana e del paesaggio. Il paradosso è che quanto sono riconosciute come valide e qualificanti il sistema urbano e la qualità della vita urbana, tanto non si trovano le modalità di realizzazione. È sempre difficile passare dalle enunciazioni all'applicazione pratica degli spazi e delle misure che consentono la realizzazione del verde urbano.

Il metodo progettuale : inserire i fruitori, le dinamiche di trasformazione urbana nel processo decisionale.

Sulla realizzazione del verde urbano e dei parchi in genere si riversano una serie di domande di funzioni sociali che la città non svolge o meglio, attualmente si rifiuta di svolgere, in particolare sui temi di coinvolgimento della popolazione, di convivenza ed educazione.

La possibilità di rispondere a tali appelli di tipo sociale è subordinata al tipo di realizzazione eseguita ed al processo di progettazione e successiva gestione.

La realizzazione, come avviene per la maggioranza dei parchi, affidata ad un professionista che pensi, progetti e consegna un parco "chiavi in mano"

risponde nelle situazioni più ottimistiche all'utilizzo spontaneo e non organizzato dei parchi.

I bisogni e le attività dei singoli definiscono il ruolo dei parchi. Il parco diventa una sorta di strumento o attrezzo di uso personale o collettivo messo a disposizione. La modalità di disposizione delle aree e qualità della realizzazione può dare una ampia gamma piuttosto che un limitato numero di servizi e soddisfazioni specifiche. Ciò che vi si realizza è una convivenza non organizzata, spontanea, educata nelle migliori occasioni. Come la vita in un condominio.

La bontà delle attività è dipendente dalla educazione dei singoli, nel rispetto spontaneo dei luoghi e delle regole. Ma ciò che hanno bisogno le nostre città ed i nostri parchi è altra cosa.

Ritorna, quindi, la domanda iniziale: per chi e per quali funzioni ed attività realizziamo il parco?

Pur salvaguardando i diritti e le domande dei singoli cittadini di un ordinario uso dei parchi per relax, gioco, attività sportiva, i parchi possono favorire un ben più elevato livello di partecipazione e convivenza sociale. Soprattutto per gli utilizzatori più frequenti, quelli più prossimi e quelli che ne vedono un elemento indifferenziato, di massa e che rientra nel concetto di bene pubblico, ovvero bene pubblico in cui lasciare un segno di sé e del proprio connotato di identità. Magari con azioni di sfida e di riappropriazione come terra di conquista.

Le aggregazioni marginalizzate e non riconosciute socialmente trovano nei parchi e nei beni pubblici in genere lo spazio per mostrare la propria identità o per dare identità ad uno spazio generico e non in sintonia con la propria cultura.

Allora perché non coinvolgerli nella ideazione e progettazione dello spazio pubblico? Il metodo progettuale che sta offrendo ottimi risultati in termini di

miglioramento della convivenza e della socialità si ispira al principio della progettazione partecipata.

È il metodo di lavoro secondo il quale il coinvolgimento dei fruitori, ovvero dei cittadini di tutte le età, dei bambini, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti, consente di far esprimere la cultura e l'identità della popolazione attraverso la manifestazione dei propri bisogni, dei propri micro progetti.

Il percorso della progettazione, della trasformazione o della gestione dei parchi urbani diviene un laboratorio di partecipazione alla continua ri-progettazione degli spazi pubblici. Un parco socialmente attivo, dopo essere stato ben inquadrato sotto il profilo ecologico e paesaggistico e di eventuali grandi strutture di viabilità interna e di servizio, deve trovare al suo interno spazi e luoghi soggetti alla possibilità di una moderata trasformazione generazionale.

La condizione di successo di tale metodo è che venga applicata una vera e non una fittizia partecipazione al processo decisionale. Non è una semplice partecipazione consultiva e nemmeno una partecipazione di programmazione. È una partecipazione decisionale, che prevede apporti di conoscenza della popolazione, dei bisogni e delle azioni caratteristiche della popolazione e si conclude con l'accettazione di decisioni operative riscontrabili nel progetto e nella gestione dei parchi.

Pertanto, il parco compresa la sua progettazione è un elemento di gioco, di avventura, ma soprattutto di educazione e formazione alla cultura o alla storia locale ed educazione ambientale. Progettare un parco o una parte di esso è educare al "fare", educare a conoscere e costruire il proprio territorio.

Come esempio vi porto la progettazione del parco di Sceaux realizzato con il contributo dell'Atelier di Launay che è consistito nell'incarico per circa un anno di

studiare con i cittadini e poi realizzare con loro il parco stesso. Un parco con spazi gioco all'interno di un parco storico in stile; non è facile far coesistere verde storico e parchi moderni per bambini ed adulti. È stato un vero e proprio percorso educativo e culturale.

Convivenza di progetti, di sogni e bisogni.

La progettazione partecipata, al fine della realizzazione o della semplice gestione del parco, è contemporaneamente uno strumento ed un fine all'interno di una proposta di progettazione per cittadinanza attiva a tutte le età. Una proposta progettuale che diventa una esperienza educativa che consente una maggiore identificazione dei fruitori con il parco stesso e dalla quale ci si attende un incremento di senso di appartenenza, di rispetto e difesa, di un luogo che è proprio.

Diversi studi sono stati fatti sulla funzione delle aree verdi come luogo di aggregazione e di riduzione della conflittualità tra gruppi giovanili e riduzione della violenza sulla proprietà pubblica. Come pure si va diffondendo la "terapia del verde" in attività paramediche per la cura ed il miglioramento di salute di alcune patologie e situazioni cliniche e lo stimolo allo sviluppo psicofisico di malattie genetiche.

Condizioni psicologiche e sociali favorevoli create dalla presenza delle aree verdi non vanno disconosciute o minimizzate.

In questo processo di valorizzazione della funzione sociale ed educativa della progettazione delle aree verdi il progettista non sminuisce le sue qualità tecniche e creative, ma incrementa il suo ruolo di formatore di cultura locale e del paesaggio, diviene un coordinatore delle domande sociali e le sintetizza in un quadro d'insieme che sarà poi scelto in via definitiva sempre da un consenso collettivo.

Il professionista è chiamato a superare il suo ruolo tecnico di specialista per essere un formatore; attento alla massima comprensione della sua opera egli è chiamato ad educare, a formare alla padronanza del progetto e delle sue funzioni.

Nella progettazione tradizionale abbiamo decisori ufficiali e recettori di servizi e beni; nel nostro caso abbiamo decisori "diffusi" che generano "stimoli" e creatività che partono dalle azioni e comportamenti quotidiani. L'azione di partecipazione collettiva mette in secondo piano la struttura del potere decisionale accentrato per innescare processi virtuosi di presenza e solidarietà diffusa. La progettazione partecipata genera episodi che possono apparire parziali ma sono di stimolo e al tempo stesso di controllo ed orientamento di progetti in scala definitiva. Con tale metodo si persegue l'obiettivo della integrazione urbana che avviene attraverso la coesistenza di individualità e collettività; ciò innesca un rafforzamento reciproco di controllo urbano e coesistenza.

In conclusione riporto tre concetti che hanno guidato lo sviluppo del tema e bastano per avviare azioni virtuose e concrete di trasformazione urbana e dei parchi pubblici:

1. Pensiamo alla convivenza come problema di socialità urbana, che deve condizionare l'urbanistica e le sue opere, cominciando da quelle più elementari (parchi, viabilità, percorsi sicuri casa-scuola, vie residenziali, piste ciclabili)
2. Diamo spazio al verde ed alle sue articolazioni di ecologia del paesaggio ed ecologia urbana; i parchi ed il verde sono, ormai, gli unici spazi pubblici ad uso collettivo.
- costruiamo relazioni ed iniziative di progettazione partecipata per avere attività e progetti fattibili, concreti, pertinenti ed educativi.
3. Chiudo con un motto della nostra associazione. Ogni volta che

facciamo un progetto o un'opera pensiamo ai bambini. Se è idonea a loro sarà idonea per tutti, perché " sono i bambini che salveranno il mondo " (Elsa Morante).

Schemi di progettazione urbanistica e paesaggistica tradizionale (1, 2, 3) e di progettazione "coinvolgente" i cittadini (4).

Progettazione tradizionale:

- Modello 1.
 - ANALISI DEL LUOGO - ANALISI DELL'UTENZA POTENZIALITA' DEL LUOGO
 - PROGETTO PRELIMINARE
 - PROGETTO DEFINITIVO
 - DIVULGAZIONE PUBBLICA
- Modello 2.
 - ANALISI TERRITORIALE
 - DEFINIZIONE DEL PIANO E DEGLI OBIETTIVI
 - PROGETTO DEGLI INTERVENTI E DELLE SOLUZIONI
 - DIVULGAZIONE
- Modello 3.
 - VALUTAZIONI ECOLOGICHE
 - VALUTAZIONE DEI SOTTOSISTEMI ECOLOGICI
 - PIANIFICAZIONE DEL PAESAGGIO
 - SCELTE POLITICHE ED ECONOMICHE
 - VALUTAZIONE DELLA GESTIONE DEL PAESAGGIO
 - DOMANDA SOCIALE
 - PROGETTAZIONE DEFINITIVA

Fasi di Progettazione partecipata:

- Modello 4.
 - AMMINISTRATORI E RISORSE ECONOMICHE
 - CONSIGLI DI CIRCOSCRIZIONE
 - SCELTE DI INDIRIZZO

- PRIORITA' SOCIALI
- DEFINIZIONE DEI PROGETTI
- DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEI PROGETTI
- ANALISI TECNICA DEI PROGETTI
- ANALISI SOCIALE DEI PROGETTI
- CONFRONTO TRA POTENZIALITA' E VINCOLI DEI PROGETTI
- SINTESI DEI BISOGNI E DELLE COMPATIBILITA' CON IL PROGETTO
- PROGETTO DI MASSIMA
- SIMULAZIONE DEL PROGETTO DI MASSIMA
- VERIFICA DELLA SIMULAZIONE CONCRETA
- DEFINIZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO
- INDIVIDUAZIONE DEI GESTORI PUBBLICI E PRIVATI DEL PROGETTO.